Scontro al vertice

Intervista al presidente della Repubblica:
«Se non li eleggono allora vedrò di fare qualcosa
Mi preoccupa che tutti siano d'accordo con me»
Attacco al giurista Neppi Modona: «È un trombato»

Cossiga: «Avete tempo fino a sabato»

Giudici costituzionali, nuovo ultimatum alla maggioranza

ROMA Si aggira tra divise, armi e scene di guerra, Francesco Cossiga, alla mostra «Militaria in Europa» allestita tra le colonne di marmo di architettura fascista del museo della Civiltà romana all'Eur. Una graziosa giornalista di una tv privata lo avvicina e gli chiede: «Il pacifismo non conta?». E il presidente, secco: «Se vuol dire amore per la pace, non ho conosciuto maggiori pacifisti dei militari». Gongolano i generali e i colonnelli di ogni arma che lo attorniano: «È proprio vero...». E guidano Cossiga dinanzi alle foto dell'ultima «missione umanitaria» in Kurdistan, gli presentano gli ufficiali ospiti dell'esercito romeno, ma più spesso sono loro che prendono «lezione» da un presidente appassionato di soldatini di piombo e strategie di combattimento.

Anche in politica? Tra i pochi civili al seguito c'è il sottosegretario alle riforme Francesco D'Onofrio che, davanti al grande plastico della battaglia di Zama che chiuse la seconda guerra punica, dice: «Sembra lo schieramento dell'XI legislatura». Passano in un'altra sala dominata dalla scena della battaglia di Campaldino, tra guelfi e ghibellini. E qui è Cossiga pronto alla battuta: «Ecco il finale di questa legislatura». Esterna un solo dubbio: «Prima o dopo il messaggio?». È all'ultimo messaggio al Parlamento che si riferisce, quello in cui, in sostanza, dice: se non mettete rapidamente fine alle beghe partitiche sulla designazione dei due giudici dell'Alta corte, c'è un'alterazione del sistema costituzionale che giustifica lo scioglimento anticipato delle Camere.

Presidente, questa volta sono quasi tutti d'accordo con lei...

C'è da preoccuparsi.

Non dovrebbe esserne soddisfatto?

Quando tutti sono d'accordo con me, è lecito sospettare che d'accordo siano solo alcuni e che gli altri lo dichiarino per tacitarmi. Non vorrei sia come quando uno fa una protesta e tutti si accodano, perchè quello è il modo per tacitare, appunto, la protesta.

Se è per questo non è d'accordo con lei il giurista Guido Neppi Modona: l'ha letto?

Come no? Mi è dispaciuto tanto perchè conosco Neppi Modona e lo stimo molto come giurista, ma... Lei sa che sono tacciato di parzialità nei confronti degli ex comunisti?

Che c'entra?

C'entra perchè quello che ha scritto Neppi Modona mi conferma nella convinzione che ci si può fidare dell'evoluzione dei comunisti purchè fossero comunisti sul serio e non di quelli che il politologo francese Aron chiamava «les comunistesants», vale a dire coloro che non avevano il coraggio di iscriversi al Partito comunista in modo tale da potersi sempre salvare, dopo, dicendo: "L'avevo detto".

Ce l'ha con lui perchè ha detto che è un «peccato» che il «richiamo» provenga «da un pulpito che in questa delicata materia non è forse il più legittimato a lanciare moniti»?

Ma sono io che gli chiedo: da quale pulpito?. È il pulpito di uno che è stato trombato quando fu candidato dal Pci al Consiglio superiore della magistratura: nell'aula parlamento non può che essere la risultante delle posizioni dei partiti che sono in esso rappresentati». «Sono soltanto le conseguenze dei comportamenti dei partiti – scrive ancora Cossiga – che possono e debbono interessare il presidente della Repubblica».

Infine Cossiga conclude confidando che «grazie al concorso responsabile di quelle forze politiche che, come ha fatto il Pds, vanno riservando al problema attenzione prioritaria e scevra da interessi di parte, si riuscirà a dare al più presto una soluzione alla questione, nel superiore interesse delle istituzioni e della Repubblica ed in vista delle eventuali revisioni che dovessero rivelarsi necessarie nelle procedure attualmente seguite in questa fondamentale materia. In questo spirito, nel rinnovare a lei, al senatore Pecchioli e all'onorevole Quercini i sensi del mio vivo apprezzamento, le invio i più cordiali saluti».

Come in una metafora, ecco Cossiga di fronte alle locandine dei film «Uomini contro» e «La Grande guerra». Il Palazzo della politica è tra guerra e pace. Tra i soldatini di piombo della mostra «Militaria», il presidente si sfoga: «C'è da preoccuparsi che tutti siano d'accordo sul messaggio: qualcuno lo fa per tacitarmi. Facciano! Nominino i due giudici della Corte costituzionale. Hanno tempo fino a sabato, quando tornerò da Barcellona. Poi? Faremo qualcosa di nuovo». Come si concilia l'ipotesi delle dimissioni con quella dello scioglimento delle Camere? «Con la dialettica tra la vita e la morte...».

PASQUALE CASCELLA

E Neppi Modona dignitosamente si ritirò...

Fu cacciato. Non sarebbe stato eletto comunque perchè, in quel momento difficile per il Pci, era meglio stare in famiglia fidandosi dei propri.

Ma sul merito dell'appunto di Neppi Modona – cioè, di aver «contribuito», con la designazione presidenziale dell'ex ministro socialista Giuliano Vassalli, ad «alterare i delicati equilibri su cui si reggevano le rappresentanze di area ideologica all'interno della Corte» – lei cosa risponde?

Io non ho lottizzato nessuno: ho scelto un grande giurista penale. Quindi, la mia cattedra è assolutamente intangibile, quella di Neppi Modona un po' meno, altrimenti sarebbe stato più cauto nel parlare come parla di Vassalli. Si permette delle leggerezze che poi sono atti di maleducazione. Il merito? Prima di Vassalli vi era Giovanni Conso, nominato al di fuori di qualunque lottizzazione, tant'è che Conso andava a sostituire Edoardo Volterra che non era certo né di aria né di area cattolica.

Ma nel Palazzo della politica non si vocifera d'altro che dello «squilibrio» così provocato nella composizione della Corte. Non nascono da lì vendette e veleni?

Parliamo di equilibri culturali o di che? Se si dice che gli equilibri sono cambiati perchè dipendono dalla meccanica trasposizione nella Corte costituzionale del rapporto tra le forze politiche in Parlamento, allora la conformazione parlamentare metà del Pci si ribellò ad un comunistesants e non lo votò.

E Neppi Modona dignitosamente si ritirò...

Fu cacciato. Non sarebbe stato eletto comunque perchè, in quel momento difficile per il Pci, era meglio stare in famiglia fidandosi dei propri.

Ma sul merito dell'appunto di Neppi Modona – cioè, di aver «contribuito», con la designazione presidenziale dell'ex ministro socialista Giuliano Vassalli, ad «alterare i delicati equilibri su cui si reggevano le rappresentanze di area ideologica all'interno della Corte» – lei cosa risponde?

Io non ho lottizzato nessuno: ho scelto un grande giurista penale. Quindi, la mia cattedra è assolutamente intangibile, quella di Neppi Modona un po' meno, altrimenti sarebbe stato più cauto nel parlare come parla di Vassalli. Si permette delle leggerezze che poi sono atti di maleducazione. Il merito? Prima di Vassalli vi era Giovanni Conso, nominato al di fuori di qualunque lottizzazione, tant'è che Conso andava a sostituire Edoardo Volterra che non era certo né di aria né di area cattolica.

Ma nel Palazzo della politica non si vocifera d'altro che dello «squilibrio» così provocato nella composizione della Corte. Non nascono da lì vendette e veleni?

Parliamo di equilibri culturali o di che? Se si dice che gli equilibri sono cambiati perchè dipendono dalla meccanica trasposizione nella Corte costituzionale del rapporto tra le forze politiche in Parlamento, allora la conformazione dell'Alta corte dovrebbe cambiare ad ogni elezione generale. Ma così hanno ragione i lottizzatori!

Avrà sentito anche lei parlare di un patto tra Giulio Andreotti e Vassalli: si dice che l'ex ministro si sia impegnato a dimettersi se...

Queste sono cose delle quali non m'impiccio.

Achille Occhetto le ha scritto denunciando le manovre interne alla maggioranza di governo. Cosa risponde?

Ho già risposto ad Occhetto, di cui ho apprezzato l'atto e la sensibilità mostrata sul problema, con una lettera che il segretario del Pds è libero di rendere nota o meno.

Occhetto annuncia che il Pds darà prova di responsabilità partecipando a un'altra sola votazione. Giovedì è la data limite anche per lei?

Anche venerdì, anche sabato.

Il dc Nicola Mancino propone di votare un giorno dopo l'altro...

Questa è una delle cose che ho consigliato. Qualcosa debbono fare. Facciano! Io giovedì parto per Barcellona, per cui bisogna aspettare il rientro...

Bisogna aspettare sabato?

Ma sì, facciamo salvo il weekend.

E se non ci riescono?

Allora vedremo cosa si può fare di nuovo.

Lei ha minacciato lo scioglimento delle Camere. Prima, però, aveva minacciato le sue dimissioni. Presidente, come si conciliano?

Si conciliano, si conciliano. È la dialettica tra la vita e la morte.

«Caro Occhetto, apprezzo la posizione del tuo partito...»

ROMA. «Caro Occhetto, la ringrazio della sua lettera. Cordiali saluti, Francesco Cossiga».

Il presidente della Repubblica ha risposto al segretario del Pds che gli ha inviato un messaggio per annunciargli che il partito, dopo un eventuale fumata nera di giovedì, non parteciperà più alle votazioni per eleggere i giudici costituzionali. Così Cossiga risponde, esprimendo «il vivo e sentito apprezzamento per l'attenzione del Pds al corretto funzionamento delle istituzioni» e ribadisce il suo «fermo convincimento che occorra porre immediatamente rimedio» alla situazione creatasi. Quindi, prosegue il capo dello Stato, occorre «porre immediato rimedio alla situazione venutasi a creare, per ovviare alle pregiudizievoli condizioni di non perfetto funzionamento della Corte costituzionale».

Sui giudizi espressi da Occhetto in merito al ruolo svolto dalla Dc in questa vicenda, Cossiga naturalmente non interviene, ma ricorda che «nel nostro ordinamento, per il capo dello Stato, quale garante del corretto funzionamento delle istituzioni, assume rilievo appunto il funzionamento del Parlamento in quanto tale, anche se, sul piano della correttezza istituzionale, il comportamento del Parla-

Corsa al Quirinale I peones dc tifano per Arnaldo e Giulio

ROMA. Ricandidare Cossiga al Quirinale? Nelle file dei parlamentari democristiani il responso è decisamente negativo. Il settimanale «Panorama» ha raccolto il parere di 65 deputati dello scudo crociato, 44 dei quali fanno pollice verso a quest'ipotesi. Solo 14 i favorevoli, altri sette evitano di pronunciarsi. Diverso il responso, invece, da parte degli stessi interpellati sul nome di Bettino Craxi. 26 lo vedono con favore nella carica di capo dello Stato, 24 sono contrari, 15 non rispondono. Ma, in definitiva, quali sono i candidati ideali dei «peones» dc per il Colle? Andreotti e Forlani, manco a dirlo, con 21 suffragi ciascuno. Scalfaro ottiene sei voti, Martinazzoli cinque. Per Cossiga c'è solo un voto. Il capo dello Stato, informato del risultato del sondaggio, replica ironico: «Non mi attendevo tanto successo.» Per parte sua, «L'Espresso» raccoglie valutazioni sull'ipotesi di far salire al Quirinale Giovanni Spadolini: «Farebbe certamente meglio di Cossiga», osserva Franco Bassanini della Sinistra indipendente. «Bella forza: ci vuole così poco!», ribatte impietosamente il democristiano Pierluigi Castagnetti. Un altro dc, Clemente Mastella, esprime stima per il presidente del Senato: «Ma se viene candidato come ha fatto La Malfa, è già fregato». Per il socialista Felice Borgoglio, Spadolini «sarebbe sicuramente un presidente non pericoloso»; per Chicco Testa del Pds «è un personaggio molto conservatore».

Il presidente dc boccia la mediazione di Scotti: «No al mercato delle riforme»
Da Sorrento aperture al Pds

De Mita: «La legislatura è finita»

«Le riforme? Non si farà niente». De Mita giudica «politicamente chiusa» la legislatura e, nello stilarne il referto di morte, boccia i «*vu cumprà*» delle riforme, in cerca di una qualche mediazione a tutti i costi. Si avvicina lo scontro elettorale e a guidarlo saranno De Mita e Gava. Sancita nei fatti la rottura con i socialisti, il ventre molle doroteo ricomincia a guardare e a lanciare messaggi al Pds.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

SORRENTO «A questo punto si può dire che la legislatura politicamente è conclusa», scrive Ciriaco De Mita su un oscuro periodico politico campano. E lo argomenta così: si è cercato un possibile accordo sulle procedure di riforma, c'è stato un dibattito parlamentare, si è aperto un «tavolo». Tutto inutile: le proposte in campo sono sempre due: quella parlamentare, e quella presidenziale. E allora? Allora le riforme non si faranno, prima si vota meglio è. Con buona pace di Andreotti e di Cossiga, che nessuno, al convegno di Azione popolare, s'è degnato di citare.

Scritto l'articolo, il presidente della Dc è venuto proprio qui, a Sorrento, per sancire la pace raggiunta con Antonio Gava. E per registrare una convergenza di fondo, ben al di là dei rituali oratori buoni per una tavola rotonda.

I capi dorotei ieri a pranzo si sono riuniti in una saletta dell'hotel Vittoria, splendida costruzione a picco sul mare dal sapore antico, per scambiarsi qualche opinione. E per registrare il fallimento, ormai da tutti riconosciuto, del «tavolo istituzionale» di Martinazzoli. Le riforme, dunque, non si faranno. Gava, di fronte agli illustri commensali (c'era anche Formigoni, mentre De Mita è tornato ad Avellino), ha mostrato di non dispiacersene troppo. Quel che conta è che la campagna elettorale è già cominciata. E la Dc intende condurla anche sulla propria proposta di riforma elettorale.

Enzo Scotti venerdì lasciava capire di avere in tasca una proposta di mediazione che avrebbe potuto accontentare i socialisti. Ma ieri è stato prontamente bloccato, e ha fatto precipitosamente marcia indietro: «Io non ho fatto nessuna proposta – si scusa Scotti –. L'importante è capire l'obiettivo da raggiungere, cioè la stabilità, poi le soluzioni possono essere dieci, non una». De Mita, in mattinata, era stato durissimo con gli «annunci» del ministro dell'Interno: «Le riforme mica si possono fare al mercato, dai *vu cumprà*, un pezzetto a te e un pezzetto a me...». L'allusione a Scotti (e anche a Martinazzoli) è esplicita. Poi, a pranzo, i capi dorotei han ripetuto più o meno lo stesso ragionamento: non serve inventarsi una mediazione col Psi nel momento in cui questo ha comunque deciso di rompere e in presenza di una proposta dc organica e sufficientemente chiara. «Il punto – ha spiegato Silvio Lega – è il potere di interdizione del Psi. Lo sbarramento non risolve questo problema. Noi che vogliamo fare?» Già, perché proprio all'eliminazione del «potere di interdizione» craxiano punta la proposta dc. Se questo non si ottiene, ragionano i dorotei, tanto vale lasciar le cose come stanno.

La pietra tombale sulle riforme (o meglio, sulla possibilità di trovare un accordo di maggioranza), va di pari passo con una nuova – ma non improvvisa – apertura al Pds. Anche di questo il vertice doroteo deve aver parlato a pranzo. Gava, in mattinata, non aveva rinunciato alle abituali battute sprezzanti verso il partito di Occhetto, ma poi ha precisato: «Non è che sono i nostri avversari... loro dicono di esserlo. Auguro al Pds di trovare la sua strada». Il che più o meno significa: lasciate da parte tutto questo gran parlare di «alternativa», e un accordo si potrà trovare. Lega, nel pomeriggio, è stato più esplicito. Per prima cosa ha spiegato alla platea che la Dc «non ha il diritto di esercitare preclusioni verso il Pds» in materia di riforme. Poi ha allargato il discorso: «Non abbiamo il diritto – ha scandito il vicesegretario dc – di ipotecare il futuro del Pds. Quanto alla Dc, deve attrezzarsi per essere il punto di riferimento delle future maggioranze possibili». E il plurale non è certo casuale.

In fondo, anche De Mita la pensa così: per lui l'alternativa non è «tra schieramenti contrapposti», ma si determina «sulla qualità delle risposte ai bisogni della gente». Dietro la capziosità del ragionamento, la sostanza non muta e significa che al Pds la Dc è pronta ad offrire un patto a difesa della democrazia dei partiti, della democrazia cioè che «premia la partecipazione piuttosto che la decisione». Perché «già in Italia si sono avuti un sistema maggioritario e un sistema senza partiti, dalla cui crisi però è scaturito il fascismo».

All'imminente scontro elettorale la Dc si presenta con un rinsaldato accordo fra Gava e De Mita, che rischia persino di mettere in ombra Forlani. Il presidente della Dc a Sorrento ha raccolto molti applausi. Ma ha polemizzato con la smania degli organigrammi (quello più accreditato lo vorrebbe alla Farnesina). «L'unità – ammonisce De Mita – non è di organigrammi, ma si fa sulla politica. Altrimenti c'è soltanto lo scontro fra ambizioni personali, che già una volta ha distrutto la vostra corrente». Poi, rivolto indirettamente ad Andreotti, ha citato De Gasperi, che «le scelte vere le faceva proprio alla vigilia delle elezioni. Ora che quest'abitudine è scomparsa, il partito più in difficoltà è proprio la Dc...»

Il capo del governo difende la finanziaria: «L'importante è approvarla, serve per entrare in Europa»
Martelli gli dà ragione. Martinazzoli risponde a Craxi: «Inutile tenere in piedi il tavolo dell'inconcludenza»

Andreotti: se non passa la manovra me ne vado

Se la Finanziaria non passa, governo e Andreotti vanno a casa. Lo dice lo stesso presidente del Consiglio a Bergamo che difende la manovra come unica possibilità per restare in Europa. Martelli è d'accordo: «Sostengo Andreotti», dice. Il capo del governo appoggia Cossiga e difende il ruolo della Dc di fronte alla fine del comunismo. Martinazzoli: «Reale il problema dell'alternanza».

ROMA «Non ha importanza come ci si riuscirà, l'essenziale è che la Finanziaria deve passare» Così esterna da Bergamo Giulio Andreotti, preoccupato che tra emendamenti, mugugni e risse interne, la manovra finanziaria del governo non giunga in porto. È un presidente del consiglio aggressivo e sferzante, che parla a ruota libera un po' su tutto, e che non esita a minacciare una crisi di governo se la manovra non dovesse passare. «Nessuno deve credere – afferma alla cerimonia per il centenario del credito bergamasco – che il governo possa rimanere al suo posto qualora si assumesse la responsabilità di far perdere all'Italia l'irripetibile opportunità di entrare nel mercato unico europeo».

Allora, governo dimissionario se la finanziaria non viene approvata così? Andreotti trova sostegni su questa linea. Sono d'accordo Cirino Pomicino e lo stesso vicepresidente del consiglio Claudio Martelli che dice: «Sostengo Andreotti, è il minimo». Il capo del governo, del resto, dipinge la pur contestatissima finanziaria come «un biglietto da visita per il nostro paese» La Comunità europea è scettica sui risultati della manovra italiana? Per Andreotti la Cee non dice che la manovra è insufficiente, dato che se «la finanziaria viene approvata così com'è rimane quella che è stata messa a punto proprio dalla comunità»

E così Andreotti spiega le sue defatiganti (ancorchè vincenti) manovre per restare in sella. «Nell'ultimo semestre dell'anno vi è stata la duplice conferenza intergovernativa per l'unione politica e l'unione monetaria dell'Europa. Se in questo arco di tempo fossimo stati impegnati in una campagna elettorale con un governo esistente solo per l'ordinaria amministrazione, saremmo stati messi fuori gioco»

Andreotti difende il ministro Carli, ironizza sull'ultimatum degli industriali sul costo del lavoro («è un penultimatum») e incalza «È dunque poco intelligente, ma anche poco europeo chi vede la scadenza naturale della legislatura come una semplice e pure prorogato di qualche mese per il governo» Andreotti si rivolge ai socialisti che parlano, senza avere la forza di rompere, di lunghissima, rissosa e inconcludente campagna elettorale, ma anche ai vari esponenti e partiti della maggioranza che litigano sulla finanziaria e sulle privatizzazioni

Ma Andreotti va all'attacco anche su altri fronti. Appoggia Cossiga sul messaggio inviato alle Camere per sollecitare l'elezione dei giudici costituzionali («il problema posto dal presidente della repubblica è giusto, sono mesi che siamo in attesa della soluzione di questo problema») e ironizza dicendo che la prossima volta ci sarà anche il suo voto, dato che l'ultima votazione era assente per il vertice Nato

Ma soprattutto Andreotti dice la sua sulla Dc, difendendone il ruolo e la funzione nazionale, rispetto a quanti si pongono il problema del ricambio della classe dirigente. Per il capo del governo non esiste una meridionalizzazione della Dc: «Non credo – dice Andreotti – che esista una forza in grado di cancellarci in una parte d'Italia». E non è vero, aggiunge il capo del governo, che la fine del comunismo tolga importanza e identità alla Dc, tanto è vero che «in alcuni paesi europei è sempre esistita una forza democratica cristiana senza che vi fosse un'opposizione comunista» In questo quadro Andreotti, parlando al convegno sull'enciclica «Centesimus annus», inneggia all'unità dei cattolici.

Per un Andreotti che resiste ad ogni costo e rilancia il ruolo suo e della Dc, anche in casa democristiana c'è chi pensa, sul terreno delle riforme al problema del ricambio. Il ministro Mino Martinazzoli ricorda che «per essere più vicini all'Europa occorre che anche in Italia si tenga conto del problema dell'alternanza». «Questo non significa – dice Martinazzoli – che la Dc intende farsi da parte ma non vedere più l'alternanza in politica come un tabù renderebbe più compiuta la democrazia in Italia». Quanto alle riforme Martinazzoli ha una battuta anche per Craxi che aveva parlato di tavolo dell'inconcludenza a proposito del tavolo istituzionale del ministro. «Quel tavolo – dice Martinazzoli – non va tenuto in piedi se inconcludente. In tal caso si deve chiudere e il come dipende naturalmente dalle posizioni degli interlocutori»

Processo «doroteo» a Vespa e al suo telegiornale: «Non ha grandi giornalisti Invece che bravi al Tg3...»

SORRENTO. La Dc intende «normalizzare» *Tg1* e RaiUno, ora che le elezioni sono vicine? Certo, a piazza del Gesù la tv democristiana piace sempre di meno. E a farne le spese, ieri al convegno doroteo di Sorrento, è stato Bruno Vespa. Invitato a moderare una tavola rotonda, il direttore del *Tg1* ha poi pranzato con i capi dorotei. La conversazione è scivolata ad un certo punto sui giornalisti «raccomandati», e Gerardo Bianco ha chiesto a Vespa che impressione avesse della Dc «Buona», ha risposto Vespa. «Ma vedendo il *Tg1* non si capisce», ha più o meno obiettato Gava. Il resto lo racconta Remo Gaspari. «Abbiamo fatto assumere per tanti anni un sacco di gente alla Rai, ma poi si vede che la terza rete è più efficace. Mannaggia come son bravi a far vedere tutto quello che non va bene. Gava ci ha raccontato che quand'era malato guardava molto la Tv, e i programmi erano tutti di livello bassissimo. Manco i varietà come *Fantastico* e *Domenica In* fanno ridere. Guardano all'*audience*, e il livello si abbassa». Si ferma un attimo, Gaspari, poi riattacca «Non ci sono grandi giornalisti dc. Non per nulla Gava non raccomanderebbe nessuno per la Rai. Anzi, lui è per sciogliere l'Ordine, così è il mercato a decidere chi è bravo. Sarà più facile fare il giornalista d'opposizione, però è certo che il messaggio della Dc non arriva». Commenta Sergio Cuminetti «Il *Tg1* e il *Gr2* è come se non li avessimo». F.R.